

LA MIA SECONDA CASA



E DOVE SE NON IN ALTA BADIA? AL DI LÀ DELLE TRE VITTORIE CONSEGUITE NEL 2005, 2009 E 2011, SU QUESTA PISTA MAX HA SEMPRE DATO LIBERO SFOGO AL SUO PATRIMONIO TECNICO. MA NON È STATO SEMPRE TUTTO COSÌ FACILE!



SGUARDO DA PAURA! IN EFFETTI, LA FOTO QUI A SINISTRA PARLA DA SOLA. E' IL MODO CHE MAX HA SEMPRE UTILIZZATO PER Darsi LA CARICA GIUSTA AL CANCELLETTO DI PARTENZA. IN PARTICOLARE IN QUELLO DELLA GRAN RISA. QUI SOTTO, LE TRE VITTORIOSE AZIONI DI BLARDONE NEL GIGANTE DELLA BADIA. IN BASSO IL MANTELLO DA SUPERMAN CHE GLI HA REGALATO IL SUO FAN CLUB

Tra due giorni, il 17 dicembre, sulla Gran Risa dell'Alta Badia, andrà in scena la gara delle gare, il gigante numero uno al mondo. Almeno per me. Non che la Chuenisbärgli di Adelboden non mi piaccia, figuriamoci, lì si è costruita la mia prima vittoria in Coppa, ma la Gran Risa è casa mia e qui sono salito sul gradino più alto del podio per ben tre volte. Cos'ha di speciale? Per dominarla ci vogliono alte qualità tecniche e meno doti di scorrevolezza, quindi su 80 partenti, la metà è già tagliata fuori. Non erano molti i gigantisti che basavano tutto o quasi sulla precisione assoluta in curva e questo mi ha posto sempre nel lotto dei favoriti. Neve ghiacciata, pendenza importante, porte ravvicinate... una meraviglia per le mie caratteristiche. Come dire, per me, una gara confortevole! Arrivavo in Badia con la convinzione di andare bene. Non si pensi però che sia stata sempre una passeggiata. Anzi, non lo è proprio mai stata! Quella pista non ama nessuno, anzi, se può fa di tutto per fregarti, e met-

terti in difficoltà. Però non mi ha mai tradito e quando non è andata bene è stato solo per miei errori. Anche le tre vittorie sono nate attraverso azioni non propriamente semplici. A parte la prima, quella del 2005, che naturalmente non si scorda mai, ricordo quella del 2009. Davide Simoncelli aveva designato una seconda manche stellare e comandava con 1 secondo e mezzo. Mi son detto: «Non ho chance! Devo prendermi tutti i rischi possibili ad ogni porta. Se arrivo al traguardo, vinco». Stava andando tutto a meraviglia, ma poi, a tre porte prima del lungo piano finale, sulle gobbe del Ciat, arriva un dannato errore di linea piuttosto grave. Ero certo che la vittoria fosse ormai sfumata. Taglio il traguardo girando lo sguardo verso il tabellone con l'espressione tipica di chi sa di averle prese. Invece accade il miracolo: primo con 40 centesimi di vantaggio! Non ci credevo, mi sembrava impossibile. Capito perché dico che la Gran Risa è magica? Anche la vittoria del 2011 è stata molto particolare. Ero fuori dai primi 15, quindi non po-

tevo partecipare all'estrazione pettorali pubblica che si organizzava secondo tradizione, nella piazza a fianco dell'Hotel Ladinia, praticamente casa mia! Stavo lì seduto sul letto e sentivo lo speaker chiamare i protagonisti. Per la prima volta non ero tra quelli! Se mi rodeva... ed io stupido che tenevo anche la finestra aperta! Ma covavo vendetta perché nei giorni precedenti mi ero allenato tre giorni a Felders e andavo molto forte. Avevo trovato uno sci che all'inizio non volevo nemmeno usare, ma poi si è rivelato una vera bomba, anche nel corso dell'allenamento sulla neve badiotaeffettuato il giorno precedente la gara. Ero certo che avrei combinato qualcosa di buono. Cosa che avvenne con una vittoria ottenuta davanti a Reichelt, Schoerghofert, Ligety, Hirscher e Fanara. Non so se mi spiego! C'è una foto scattata proprio in Badia che continua a girare e che mi ritrae al cancelletto di partenza con gli occhi fuori dalle orbite. Rivedendola, oggi anch'io mi domanderei: «Per la miseria, ma che vuol fare quello? Sembra un pazzo!». In realtà ho sempre assunto quell'atteggiamento fin da bambino. Ne avevo proprio bisogno per accendere la miccia e innescare la più alta performance possibile. Niente di più, una semplice carica emotiva. Mettiamola così, fin quando mettevo i bastoncini al di là dell'asticella in attesa di partire, caricavo al massimo la molla. Presente quando giri, giri, giri... fin quando la chiavetta diventa durissima. Ecco, quello era il momento giusto per lanciarmi fuori. Non come un pazzo, ma con scientifica precisione, rispettando ciò che avevo registrato in ricognizione, momento cruciale dove costruisci le fondamenta di una discesa.



2005



2009



2011

